

CHIUSURA DEI CONSOLATI_T

tempi duri per gli italiani residenti all'estero che si vedono privati di uno strumento indispensabile per mantenere i rapporti con il loro Paese

di Ivan Surina

Per gli italiani che vivono all'estero fino ad ora i consolati rappresentavano quella connessione tra la "patria" di origine e il paese "ospitante". Il consolato, con tutte le limitazioni che poteva avere, era in poche parole ciò che ci faceva sentire forse un po' più sicuri in una terra straniera. Sto parlando al passato perché, alla luce degli ultimi tagli, molti di noi perderanno questa sicurezza. Poche volte nell'ultimo decennio si è notato il comune intento tra i governi che si sono succeduti di chiudere i consolati per ragioni di "cassa". È veramente strano che chi ci governa da un lato ci dia la possibilità di esprimerci con il voto per il nostro Paese e contemporaneamente chiuda l'istituzione che lo rappresenta nelle nazioni in cui viviamo. La rete consolare si avvale di 116 uffici e 79 cancellerie consolari (cifre intese prima della chiusura), di queste il 52% in Europa, il 18% in America del Sud e il 12% in Nordamerica. Il rapporto medio addetto-connazionale era, prima della chiusura dei vari consolati, di 1/1.602 e per ciò che riguarda il settore visti di 2/3.000 visti-addetto (con punte di 1/6.200 nella sede di Mosca). In questo contesto di insufficiente rapporto impiegato-fruttore di servizi, la lista dei consolati destinati alla chiusura, per ciò che riguarda l'Europa, è abbastanza lunga. Le sedi da sopprimere sarebbero venti e nel momento in cui scriviamo alcune sono state già chiuse. Esse sono: Berna, Esch sur Alzette, Innsbruck, Lilla, Chambéry, la rappresentanza per il disarmo a Ginevra, Lipsia, Atene, Il Cairo, Bastia, Vienna, Madrid, Smirne, Windhoek, Alessandria, Gedda, Karachi. Questi sono i consolati del primo blocco, una parte sarà sostituita con uffici consolari o con consolati "digitali" nonostante l'"analfabetizzazione" tecnologica degli italiani emigrati di prima e seconda generazione che corrispondono anche alle fasce di «bisognosi».

Alcuni invece saranno sostituiti con "antenne", ovvero con personale di altri consolati inviato a seconda del caso e dello stato di necessità. Il personale assunto all'estero dei consolati che chiuderanno, verrà trasferito nei consolati più vicini.

Da qui si deduce che il risparmio si baserà sulle mancate spese di affitto e sulla mancata corresponsione dello stipendio del console. Alla chiusura dei numerosi consolati che abbiamo menzionato, corrisponde l'apertura in contemporanea di altri consolati in nuove nazioni (vedi repubbliche ex sovietiche ed asiatiche) là dove gli interessi degli imprenditori italiani sono più rilevanti (Asia centrale) o dove la richiesta di visti di lavoro è più elevata (es. Moldavia). Ricordando che un visto parte da 35 ed arriva a 75 euro e che la richiesta di visti per il 2007 è stata di circa 1.500.000 unità, è facile capire di che cifre parliamo. Certamente, da questo momento in poi, si passa da un consolato con funzione di rappresentanza dei cittadini italiani all'estero (presente dove essi sono in maggior numero) e senza fini di lucro a un consolato obbligato ad "autogestirsi" economicamente, indipendentemente dalla rappresentanza italiana sul territorio. Il tutto è pensato in funzione di un risparmio che francamente non è immaginabile dato che parliamo pur sempre di un pubblico servizio che il nostro Paese dovrebbe assicurare e dato che questo servizio è a pagamento (tranne che per le fasce di italiani indigenti). Probabilmente in Europa ciò che più può risultare non necessario è la rete delle ambasciate, inutili data la nostra appartenenza all'Ue e la nostra presenza al Parlamento europeo. Risulta difficile capire, dopo quanto scritto, l'utilità della rete di ambasciate in Europa, inutili "fagocitatrici" di capitali tra sedi, personale e ambasciatori. Soprattutto è incomprensibile questa volontà di risparmio basata sulla chiusura di strutture indispensabili per i connazionali che vivono all'estero, come la rete consolare, per mantenere in vita una struttura come quella delle ambasciate in Europa, utile solo nel caso in cui si dovesse considerare la distribuzione di poltrone ai vari «clienti» dei governi che si sono succeduti. Insomma, anche in questo caso le «decisioni» piovono sulle nostre teste senza che neanche venga richiesto il parere delle strutture di rappresentanza elette sui territori e riconosciute tali dal nostro Paese (Comites, CGIE).